

1. Eucaristia e Logos

Un legame propizio per la teologia

Dal 29 Agosto al 2 Settembre 2011 si è tenuto ad Alpignano (TO) il XXII Congresso nazionale dell'ATI.

Nel pomeriggio del giorno 29, dopo una preghiera di apertura ed il saluto delle autorità civili e religiose, è cominciata la prima giornata di lavori nella quale, presentati dal moderatore Roberto Repole, hanno preso la parola Piero Coda, Francesco Scanziani e Maurizio Marcheselli.

Il primo ad intervenire è stato Piero Coda, presidente uscente dell'ATI, che ha fatto una presentazione generale del tema del Congresso spiegando che esso verterà sull'analisi dei possibili nessi esistenti fra l'Eucaristia ed il *logos* teologico e mostrando come sia necessario che la riflessione teologica si lasci fecondare dall'esperienza eucaristica al fine di esplicitarsi in una dinamica relazionale e dialogica in quanto solo ancorando il *logos* teologico al *Logos* incarnato è possibile per il *logos* farsi *dialogos*.

È poi intervenuto Francesco Scanziani che ha fatto una breve presentazione degli esiti dei pre-congressi tenutisi nei mesi scorsi nel Nord Italia, dove si è approfondito in particolare l'aspetto liturgico dell'Eucaristia, al Sud, dove si è posto l'accento sulla necessità per la teologia di essere fecondata dall'Eucaristia, ed al Centro, dove si è discusso sull'Eucaristia come luogo di inclusione e mai di esclusione.

Il pomeriggio si è poi concluso con la relazione di Maurizio Marcheselli intitolata *Dalla Scrittura: un unico gesto per un pensiero plurale* nella quale il relatore ha analizzato la testi-

monianza riguardo all'Eucaristia presente nel Nuovo Testamento.

Dopo alcune riflessioni introduttive, fatte a partire dal testo di *Lc* 1,1-4, su come nel Nuovo Testamento i *pragmata* siano diventati *logos*, Marcheselli ha fatto una ricognizione complessiva sulle attestazioni neotestamentarie sull'Eucaristia presentando, per prima cosa, lo *status questionis* in teologia biblica riguardo a questo tema per poi proseguire analizzando i vari termini impiegati dagli autori neotestamentari per parlare dell'Eucaristia, le diverse tradizioni dell'Ultima Cena presenti nel Nuovo Testamento ed i legami fra Eucaristia e pasti cultuali proto-cristiani.

Marcheselli ha poi concluso la sua relazione con una esposizione del *logos* giovanneo sull'Eucaristia spiegando come all'interno del *corpus johanneum* siano presenti una pluralità di declinazioni dell'originale gesto eucaristico e mostrando, dunque, come, anche in un contesto omogeneo di trasmissione, la stessa tradizione abbia potuto subire diverse riletture col mutare delle circostanze storiche.

La seconda giornata del Congresso si è aperta con la celebrazione eucaristica presieduta dal Card. Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino e poi la mattinata di lavori è proseguita con l'intervento di due relatori: Pierangelo Sequeri e Paul Gilbert.

Dopo una breve presentazione del tema odierno da parte del moderatore Francesco Scanziani, ha preso la parola Pierangelo Sequeri che ha presentato una relazione intitolata *Eucaristia*

e stile cristiano ed ha iniziato le sue riflessioni precisando, per prima cosa, come la questione dello stile non interessi alla teologia come questione “ornamentale” ma piuttosto come questione di sostanza.

Sequeri ha poi fatto una panoramica su come sia stato concepito nel passato il concetto di stile cristiano per mostrare come il compito dello stile dovrebbe essere quello di esprimere in forma esperibile l'essenza del cristianesimo, tenendo dunque insieme forma e contenuto evitando che diventino estranee l'una all'altra come è a volte accaduto nel passato.

Il relatore ha poi sviluppato il discorso sulla questione dello stile ponendo l'attenzione su due punti: l'Eucaristia come corpo del Signore e l'Eucaristia come morte del Signore.

Riguardo al primo punto, Sequeri ha mostrato come il primo tratto dello stile cristiano sia il fatto di farsi toccare dal corpo del Signore, la possibilità, cioè, per tutti di fare esperienza del Signore nel suo corpo proprio e non nel corpo d'altri (come nel fratello, nel sacerdote, ecc.).

Riguardo al secondo punto, Sequeri ha spiegato in che modo la morte di Gesù, il suo sacrificio, sia in grado di spezzare la dinamica sacrificale poiché il senso di questo gesto fondatore sta nel risparmio del sangue altrui sostituito dal proprio, ed è per questo che l'Eucaristia è chiamata “sacrificio perfetto”.

Dopo Sequeri, ha preso la parola Paul Gilbert presentando una relazione intitolata *Eucaristia e linguaggio della fede cristiana*.

Gilbert ha iniziato analizzando la differenza esistente fra i verbi “benedire” e “rendere grazie” mostrando, attraverso un *excursus* che è partito dalla cultura greca per arrivare fino al Nuovo Testamento ed alla letteratura

proto-cristiana, come, mentre “benedire” considera Dio nella sua virtù propria indipendentemente dalla relazione col benediciente, “rendere grazie” indica invece una consacrazione della relazione fra benediciente e benedetto.

Il relatore è poi passato a fare un'analisi della riflessione teologica del passato sull'Eucaristia mostrando come, mentre nei primi secoli del cristianesimo ci si è concentrati più sulla pratica liturgica che sulla riflessione razionale, a partire dall'epoca carolingia, e poi per molti secoli, la riflessione logica sulla presenza reale si è impossessata della fede.

Gilbert ha poi concluso facendo un'analisi fenomenologica dei verbi “benedire” e “rendere grazie” mostrando come con il verbo “benedire” si sottolinei la non reciprocità del dono ricevuto mentre “rendere grazie” ha insito in sé un senso relazionale poiché la risposta dell'uomo al dono di Dio implica qui che il dono ricevuto venga ridonato dal beneficiario, però non restituendolo a Dio ma donandolo ad altri.

Dopo la pausa pranzo, l'intero pomeriggio è stato dedicato ai lavori all'interno di cinque gruppi di studio: *Inculturazione e eucaristia: linguaggi inculturati* diretto da Andrea Bozzolo, *La struttura dialogica dell'assemblea eucaristica* diretto da Andrea Grillo, *Eucaristia e presenza di Cristo* diretto da Cesare Giraud, *Fare teologia a partire dalla liturgia: Odo Casel e Karl Rahner* diretto da Pierpaolo Caspani e *Identità eucaristica: a partire dagli altri* diretto da Paolo Gamberini.

La giornata del 31 Agosto è cominciata con la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Piero Coda ed è poi continuata con un'intensa mattinata di studi nella quale, presentati dal moderatore Riccardo Battocchio, hanno preso la parola quattro relatori:

Natalino Valentini, Fulvio Ferrario, Angelo Maffeis e Ghislain Lafont.

Si è cominciato con la relazione di Natalino Valentini, intitolata *Eucaristia e teologia in P.A. Florenskij*, nella quale è stato esposto il pensiero teologico di Florenskij caratterizzato dal fatto di porre al centro della teologia il culto eucaristico.

Valentini ha spiegato come Florenskij ritenga che tutta la nostra concezione del mondo debba basarsi sul Cristo, il quale non deve essere considerato come un mero modello esteriore di comportamento ma come principio di vita nuova, e come Florenskij possa essere considerato un anticipatore dell'ecclesiologia di comunione a causa della sua visione dell'Eucaristia come fulcro e fondamento della Chiesa.

Valentini ha poi concluso mostrando come nella teologia di Florenskij l'Eucaristia sia insieme un mistero di morte e di santificazione e mostrando il rapporto esistente nel pensiero di Florenskij tra Eucaristia e Golgota eterno.

Ha poi preso la parola Fulvio Ferrario che ha presentato una relazione intitolata *Eucaristia e teologia in E. Jünger* nella quale Ferrario, per prima cosa, ha spiegato, attraverso l'analisi del termine *mysterion*, come per Jünger questo termine non debba essere inteso nel senso di "enigma" che deve essere risolto ma piuttosto nel senso di una rivelazione inesauribile: ed è proprio all'interno della struttura del mistero, con la sua dialettica di svelamento e velamento, che deve essere inteso il sacramento dell'Eucaristia a causa del suo contenuto cristologico.

Riguardo poi alla disputa sulla presenza reale, Ferrario ha spiegato come per Jünger questo sia un falso problema poiché, pur se il concetto è espresso con linguaggi diversi, la presenza del Cristo è reale sia per i protestanti che per i cattolici.

Un aiuto a comprendere questo sentire comune riguardo alla presenza reale potrebbe venire, secondo Ferrario, da una maggiore attenzione all'opera dello Spirito Santo nell'Eucaristia che aiuterebbe a superare la contrapposizione tra presenza reale e presenza spirituale.

Dopo una breve pausa caffè, i lavori sono ricominciati con altre due relazioni: *Eucaristia e teologia nel concilio di Trento* di Angelo Maffeis e *Eucaristia e teologia nel concilio Vaticano II* di Ghislain Lafont.

Angelo Maffeis ha parlato dell'insegnamento tridentino sull'Eucaristia analizzando le tre questioni principali affrontate a Trento: quella della comunione sotto le due specie, quella della transustanziazione e quella della relazione fra l'Eucaristia e il sacrificio unico di Cristo.

La mattinata si è conclusa con la relazione di Ghislain Lafont tesa a mostrare la struttura profondamente eucaristica del concilio Vaticano II fin dal suo disegno fondatore che è consistito nella ricerca di una triplice unità: della Chiesa, dei cristiani e degli uomini.

Lafont ha poi sottolineato in maniera particolare come il concetto di "Tradizione cristiana" sia stato inteso dal concilio come un concetto che è insieme eucaristico e pneumatologico ed ha concluso la sua relazione facendo notare come il concilio abbia offerto grandi spunti per approfondimenti ulteriori in particolare riguardo al rapporto fra Eucaristia ed escatologia e riguardo ad una rinnovata visione del concetto di sacrificio come insito nell'idea di comunione poiché è l'alterità stessa che suppone sempre il dono di sé per aprirsi all'altro.

Dopo la pausa pranzo, l'intero pomeriggio è stato dedicato all'elezione del nuovo Consiglio di Presidenza dell'ATI, prima con le assemblee di

zona e poi con l'assemblea generale, che ha eletto come nuovo Presidente dell'ATI per il quadriennio 2011-2015, Roberto Repole (Torino) e Vice-Presidente Serena Noceti (Firenze); segretario è stato confermato Ricardo Battocchio (Padova). Nel Consiglio di Presidenza sono stati eletti come Delegato zona Nord Francesco Scanziani (Milano), Delegato zona Centro Valerio Mauro (Firenze) e Delegato zona Sud Jean Paul Lieggi (Bari). Consiglieri nazionali sono stati eletti per la Zona Nord Massimo Epis (Bergamo) e Massimo Nardello (Modena); per la Zona Centro Lucio Casula (Cagliari) e Maurizio Gronchi (Roma); per la Zona Sud Paolo Gamberini (Napoli) e Carmelo Torcivia (Palermo).

La quarta giornata di lavori è cominciata con la celebrazione delle Lodi per poi proseguire con l'intervento di quattro relatori, presentati dal moderatore Jean Paul Lieggi: Serena Noceti, Guido Bertagna, Francesco Asti e Xavier Lacroix.

La prima delle relazioni di oggi, *Eucaristia e soggetto del pensare cristiano* di Serena Noceti, ha analizzato la relazione fra celebrazione eucaristica e pensare cristiano: partendo dal presupposto che il principio dell'eccelesigenesi non è l'Eucaristia ma l'annuncio, Noceti ha mostrato come l'Eucaristia debba essere considerata il momento di massima manifestazione e realizzazione di quel noi ecclesiale generato dall'annuncio e della dimensione escatologica della Chiesa.

La relatrice ha poi mostrato come l'Eucaristia possieda una dinamica comunicativa pluridirezionale ed ha concluso suggerendo alcune implicazioni che possono essere offerte al pensiero teologico dall'Eucaristia: essa, infatti, aiuta a considerare la figura del teologo come parte integrante della comunità attestando in questo modo la

relatività del pensare del singolo teologo indipendentemente dalla comunità, ed inoltre l'Eucaristia suggerisce anche al teologo sia la necessità di unire teoria e prassi sia quella di acquisire una forma di comunicazione non unidirezionale ma pluridirezionale.

Ha poi preso la parola Guido Bertagna che ha parlato di *Eucaristia e linguaggio dell'arte* svolgendo una riflessione sull'Eucaristia attraverso alcuni spezzoni tratti da quattro film: *Viridiana* di Luis Buñuel, *La Ricotta* di Pier Paolo Pasolini, *Il figlio* di J.P. e L. Dardenne e *Mean Streets* di Martin Scorsese.

È poi intervenuto Francesco Asti che, con una relazione su *Eucaristia e linguaggio della mistica*, si è interrogato su come il sacramento dell'Eucaristia abbia influenzato il linguaggio mistico.

Asti ha cominciato facendo notare come i due processi centrali della vita mistica siano l'unione a Cristo e l'unificazione interiore, per poi analizzare le relazioni esistenti fra la transustanziazione del pane e del vino e la trasformazione del mistico in Cristo, per concludere con l'analisi di tre linguaggi mistici ispirati dall'Eucaristia: il linguaggio dell'amore redentivo, il linguaggio sponsale ed il linguaggio della gloria.

Ha infine preso la parola Xavier Lacroix che ha presentato una relazione intitolata *Rapporto coniugale e logos eucaristico*, nella quale ha proposto l'eucaristia come chiave di lettura del matrimonio servendosi di tre concetti: il dono, la Pasqua e la fecondità. Sia il matrimonio che l'Eucaristia, infatti, implicano un dono del corpo all'altro, entrambi sono una "Pasqua", cioè il passaggio da una morte ad una vita nuova, ed entrambi implicano la fecondità poiché l'Eucaristia fa nascere la Chiesa e il matrimonio la famiglia.

Il pomeriggio di questo quarto giorno di congresso è stato dedicato ad un momento più spensierato, ma non per questo meno importante degli altri per la vita comunitaria, con la visita alla Reggia della Venaria Reale alla quale poi è seguita la celebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, presso il Santuario della Consolata, per poi concludere la serata con la cena e la partecipazione ad uno spettacolo teatrale intitolato *Certo, non basta!*

L'ultima mattinata di lavori, iniziata con la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì, ha visto l'intervento di quattro relatori, presentati dal moderatore Lucio Casula: Roberto Repole, Paolo Gamberini, Giovanni Ferretti e Ermis Segatti.

Roberto Repole, che ha presentato una relazione intitolata *Eucaristia e logos annunciato. Una chiave interpretativa*, ha cominciato affermando la necessità per l'annuncio cristiano di trovare un *logos* adatto al contesto culturale della nostra società.

Il relatore, appoggiandosi alle teorie di Vattimo, Luhmann e Taylor, ha mostrato come il contesto culturale odierno sia caratterizzato dalla secolarizzazione per poi proporre la dinamica del dono, ravvisabile nel mistero eucaristico, come paradigma particolarmente adatto ad esprimere l'annuncio cristiano nel nostro contesto culturale.

Repole ha poi concluso il suo intervento mostrando come la dinamica del dono determini un *logos* dell'annuncio che esprime la stessa ospitalità che caratterizza l'autodonazione di Cristo.

Dopo la relazione di Repole, si è proseguito con una tavola rotonda nella quale Paolo Gamberini, Giovanni Ferretti ed Ermis Segatti hanno esposto il rapporto tra *logos* eucaristico e *logos* teologico in tre diversi contesti: Asia, Europa e America Latina.

Gamberini ha mostrato come, riguardo all'Asia, si sia passati da un contesto di contrapposizione violenta fra Oriente ed Occidente ad una nuova visione dell'identità, ispirata alla dinamica eucaristica, che è caratterizzata dalla non violenza e dalla logica del dono.

Ferretti ha spiegato come le categorie umanistiche del pensiero occidentale possano essere messe al servizio di una nuova visione del mondo, ispirata dal *logos* eucaristico, che rifiuti l'etica arcaica per acquisire una visione rinnovata del sacrificio.

Segatti, infine, ha presentato le sfide che deve oggi affrontare la teologia in ambito latinoamericano, la quale deve fare i conti sia col passato coloniale, che le impone categorie teologiche provenienti da un contesto estraneo rispetto a quello dell'America Latina, sia con le influenze delle religioni autoctone che hanno portato elementi di superstizione nel culto eucaristico.

Il Congresso si è concluso con un breve intervento finale del presidente dell'ATI Roberto Repole, il quale ha fatto una panoramica generale dei risultati raggiunti durante i lavori congressuali e ha dato appuntamento a tutti i soci e amici dell'ATI al Corso di aggiornamento per docenti che si terrà a fine Dicembre.

Emanuela Palmieri

2. Relazione conclusiva del Presidente Mons. Piero Coda sull'attività dell'ATI negli anni 2007-2011

Congresso ATI "Eucaristia e Logos"

Alpignano (Torino) 29 agosto - 2 settembre 2011

Articolo la relazione sul quadriennio 2007-2011 attorno a tre punti principali: 1) qualche nota circa la vita e le attività dell'associazione in questo lasso di tempo; 2) qualche linea per un inizio di discernimento circa la situazione e il compito della stessa in rapporto al contesto che viviamo come chiesa e come società; 3) qualche prospettiva che il cammino percorso lascia intravedere per il futuro.

Si tratta di considerazioni che, inevitabilmente segnate dalla personale esperienza e sensibilità e per questo da accogliere quale semplice e provvisorio contributo al confronto, si giovano, da un lato, dei risultati del questionario inviato ai soci nel 2008, a seguito degli orientamenti emersi nella precedente assemblea elettiva di Oristano (nel 2007): le risposte pervenute, infatti, sono state in genere curate e stimolanti; e, dall'altro, di un ampio e proficuo scambio di vedute in proposito che ha impegnato il consiglio di presidenza in due specifici momenti: la valutazione dei risultati del questionario, ad inizio mandato, e una prima riflessione sul percorso compiuto nel quadriennio, a conclusione di esso.

Alla solerte competenza del Segretario, don Riccardo Battocchio, è demandato, subito appresso, l'onere dei numeri, delle statistiche e dei conti che interessano l'associazione.

1. Circa la vita e l'attività dell'ATI in quest'ultimo quadriennio, mi pare bello e importante rimarcare la consistente maturazione, nel consiglio di presidenza,

dello stile collegiale nella definizione e nella gestione del cammino da percorrere, con l'acquisizione – mi sembra di poter dire – di un buon equilibrio tra l'auscultazione delle necessità, istanze e proposte provenienti dall'associazione e la conseguente assunzione di responsabilità nella loro interpretazione e nel loro indirizzo.

Questo fatto positivo, conforme all'ispirazione che da sempre ha guidato l'esperienza associativa, segnala d'altra parte un'esigenza rilevata anche dai risultati del questionario: quella di una convergente maturazione e di un corrispettivo coinvolgimento non episodico di un maggior numero di soci nella vita dell'associazione, ai suoi diversi livelli. Un tema su cui cercherò di dire qualcosa nel terzo punto della relazione.

Mi sia concesso, intanto, esprimere la più sincera gratitudine – da parte mia ma anche, ne sono certo, di tutti voi – verso quanti, in questi quattro anni, hanno condiviso fatiche e gioie del consiglio di presidenza.

In primo luogo a Marco Vergottini che, in verità per due mandati, ha interpretato al meglio il ruolo costruttivo e sinergico del vice-Presidente, garantendo la realizzazione di un'intesa non formale ma sostanziata di creativa propositività, che ha arricchito non solo la mia persona e il mio ruolo ma soprattutto la vita dell'associazione.

Un pari debito di gratitudine tutti abbiamo nei confronti di don Riccardo Battocchio, Segretario, in particolare per la vigile puntualità e la pre-

veniente responsabilità nella cura delle non piccole incombenze in ordine alla gestione della vita associativa; così come nei confronti degli altri membri del consiglio di presidenza, dei quali vanno registrati la fedeltà agli appuntamenti di lavoro e l'impegno non privo di passione, perché nutrito in loro – per la gran parte appartenenti a una generazione cronologica e teologica successiva alla mia – di convinta e intelligente adesione alle idealità dell'associazione, in ordine al servizio ecclesiale e culturale che essa è chiamata a svolgere.

Su questo sfondo, mi limito a richiamare tre linee d'impegno che, come da consolidata prassi, hanno qualificato l'esercizio del quadriennio.

1.1. Innanzi tutto, l'allestimento dei congressi e dei corsi di aggiornamento.

Quanto ai primi, basti sottolineare come il precedente congresso di Castel del Monte (2009) e il presente congresso di Alpignano, facendo fronte a un'esigenza emersa nel congresso di Oristano (2007) a partire da una certa fatica nella reciproca intesa tra diverse sensibilità – diversità derivante non solo da ragioni anagrafiche, ma dall'impiego di differenti impianti metodologici –, abbiano inteso riproporre la questione epistemica della qualifica e della forma della teologia nella sua strutturale derivazione dalla Parola scritta e nel suo esigente riferimento all'Eucaristia.

Quanto ai corsi di aggiornamento, la scelta, non definitiva ma semplicemente congiunturale, è stata duplice: da un lato, privilegiare temi teologici di carattere trasversale rispetto ai tradizionali trattati teologici, ma per ciò stesso implicanti la necessità di un'oculata revisione degli stessi (ecco il tema, dopo quelli del corpo e dell'anima, della risurrezione); e, dall'altro, rivi-

sitare alcune questioni di frontiera di particolare rilevanza culturale: così quelli, invero non originali ma rivestiti oggi di nuovo significato e di nuove implicazioni, dell'evoluzione come categoria scientifica e della laicità dello Stato. In questi ultimi due casi non si è potuto non costatare l'ancora principale capacità d'istruzione esibita dalla teologia, da cui l'acerbo delle proposte che è in grado di elaborare e comunicare.

Degno di nota anche il fatto, rilevato nei congressi e nei corsi, di una qualche difficoltà a gestire, nel nostro impegno teologico, la vitale e costosa connessione tra rigorosa identità e incidente rilevanza.

1.2. Positivo, nei limiti della sua obbiettiva consistenza e finalità, lo stato delle pubblicazioni che attestano il lavoro dell'associazione: positivo sotto il profilo del rapporto editoriale con la "Glossa" di Milano (9 libri già pubblicati, 2 in stadio avanzato di preparazione, nella collana "Forum ATI"), positivo sotto il profilo della confezione e della puntualità dei prodotti, e positivo anche sotto il profilo delle vendite. Sintomo, mi pare di poter dire, dell'interesse attorno ai temi intercettati e all'esecuzione collegiale degli stessi.

1.3. Circa le relazioni ad extra, va segnalato il rapporto, nutrito di reciproco rispetto e attenzione, con la CEI e in particolare con la Segreteria generale, sottolineato, in particolare, dalla gradita visita di Mons. Mariano Crociata, nostro socio, da poco chiamato a quell'incarico, al congresso di Castel del Monte nel 2009.

Accanto alle vie di collaborazione già positivamente sperimentate con il CATI, Coordinamento delle Associazioni Teologiche Italiane (come si registra nella pubblicazione, quest'anno,

del volume collettaneo *Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II. Storia, impostazioni metodologiche, prospettive, LDC, Leumann-To*) e, singolarmente, con altre associazioni del nostro mondo teologico (tra cui mi piace segnalare il CTI, Coordinamento Teologhe Italiane, con cui è in progetto la realizzazione un seminario su "Sacro, sacerdozio e sacrificio in prospettiva di genere"), degno d'interesse è stato il profilarsi di alcuni momenti e luoghi di incontro e di servizio: con la partecipazione, insieme all'ATISM, al Servizio Nazionale per il Progetto Culturale e ad altri, al percorso realizzato presso l'Ufficio della CEI per i problemi sociali e del lavoro su "La custodia del creato"; con la definizione e la realizzazione delle settimane teologiche estive di Camaldoli, indirizzate a una rilettura e ripresa dei documenti e dei temi del Vaticano II; con l'impegno di numerosi soci, a vario titolo, nell'ideazione, nell'avvio e nella conduzione del sito www.vivailconcilio.it.

Da segnalare anche il concorso a eventi puntuali, come la giornata di studio sul modernismo tenutasi a Gazzada nel novembre 2008 (di cui sono disponibili gli Atti). E la presentazione dell'attività dell'ATI, per diverse occasioni o su invito, in alcuni seminari, collegi e istituzioni accademiche.

2. Veniamo al secondo punto in agenda: qualche linea di discernimento della situazione e del compito dell'ATI nel nostro contesto.

Innanzitutto, vorrei rilevare un dato: l'associazione non dà segni d'invecchiamento, sia per la presenza attiva e vivace di un buon numero di soci che ne hanno plasmato, sin dall'inizio o per un buon tratto, la storia e la fisionomia, sia per l'adesione costante e ben ripartita su scala nazionale di nuove leve.

Ciò segnala che si è vinta – senza, per il vero, neppur troppo avvedersene – la sfida vitale, per ogni organismo sociale, della continuità tra le generazioni; ma esige al contempo che si sappia opportunamente far tesoro, in uno stile di costante reciprocità e rinnovamento, di questa feconda e sfaccettata compresenza, nella vigilanza a intercettare le novità e a interpretare le urgenze e le necessità del contesto.

È evidente, infatti, che esso è profondamente mutato da quello che ha favorito e quasi esigito la nascita dell'ATI: la quale ha coraggiosamente e autorevolmente accolto l'impegno consegnato alle nostre chiese a produrre ed esercitare una teologia in "lingua" italiana, al fine di propiziare la competente traduzione, nel vivo della loro carne e della loro storia, del mandato di rinnovamento del concilio.

Ed è altrettanto evidente che il mandato conciliare alla "riforma nella continuità" (per dirlo con le parole di Benedetto XVI) segna oggi il passo o se non altro sta giungendo a un punto cruciale di verifica e di autenticazione del suo significato, delle sue implicazioni, del suo potenziale e dei suoi orizzonti. Di qui la felice opportunità e l'esigente responsabilità di tener vivo, intensificare e intenzionalizzare un luogo e uno strumento sinodale come quello apparecchiato dall'ATI, per continuare a servire con competente trasparenza il grande e non scontato progetto di riforma della chiesa e di annuncio del Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo, di cui il Vaticano II è stato l'inequivoco banditore e continua ad essere la sicura bussola di orientamento.

Volutamente ho qualificato come "sinodale" il profilo dell'ATI: perché sono convinto che la sua natura liberamente associativa e il suo metodo nativamente dialogico, non costituisca-

no un optional accidentale nell'esercizio del ministero teologico, ma bensì ne connotino l'essenza e ne determino l'efficacia nello spirito del Concilio stesso, come condizione forse anche decidente della sua effettiva rilevanza. Già in altra occasione ho sottolineato come, nella mia ormai abbastanza lunga esperienza di vita ecclesiale, abbia potuto sperimentare in seno all'ATI, pur con tutti i suoi limiti e le sue deficienze, uno dei non moltissimi luoghi in cui si cerca di attivare realmente e concretamente un cammino sinodale e un discernimento comunitario.

Si tratta di continuare a lavorare in questa direzione: per quanto ne siamo capaci, con rinnovata consapevolezza, inesausta energia, concreta lucidità. Come? non è questo il luogo né il momento per intraprendere uno scambio articolato e sufficientemente ponderato in proposito. Mi auguro ve ne sia presto la possibilità, limitandomi a riproporre tre ambiti di riflessione.

2.1. Il primo mi pare sia stato ben espresso a seguito dell'esame dei risultati del questionario di cui prima: "L'ATI – cito – non dovrebbe chiedere ai soci di fare cose in più, ma invece proporsi come un luogo per pensare e fare teologia, promuovendo quella rete che oggi, nel nostro ambito, appare piuttosto faticoso realizzare". È chiaro che i luoghi istituzionali del fare teologia, oggi certo più di ieri, non mancano nel nostro Paese: quel che l'ATI può impegnarsi a offrire è il rigore e l'incisività, e insieme la pluralità, la sinodalità e la libertà di una ricerca e di un dibattito di alto profilo e di consistente attualità, che spesso purtroppo languono.

2.2. Questo fatto ha da incentivare la maturazione di un altro e specifico compito che, mi sembra, può respon-

sabilmente essere giocato dall'ATI, di concerto con altre istanze della vita ecclesiale: compito che, facendo le debite scremature da ogni enfasi di rivendicazione e di contestazione, va definito con pertinenza critica e profetica, nei confronti del contesto sia ecclesiale, sia per altri versi socio-culturale: critico e profetico, ovviamente, secondo la formalità specifica che alla teologia compete e che, in altre forme, si esercita a partire da altre istanze in seno al Popolo di Dio. Disattendere questo compito è disattendere, in non piccola parte, alla natura stessa del ministero teologico. Anche se non è agevole e rapida, ma chiede un rigoroso e pacato, umile e coraggioso esercizio di parresia e di discernimento comunitario, la messa a fuoco delle questioni da porre sul tappeto e delle modalità concrete con cui innescare il dibattito o intervenire in esso. Si tratta, in altri termini, di dare un sostanzioso contributo al rilancio della presenza vivace, dialogica e costruttiva di una "opinione pubblica" nella chiesa: un lemma che, nell'accezione riconosciutagli, a partire da Pio XII, dal Vaticano II e da Paolo VI, sembra oggi scomparso dalla scena.

Un tema che, tra tutti gli altri, non posso ancora una volta non mettere in evidenza, a motivo del suo intrinseco riferimento all'esercizio della teologia e della sua corposa incidenza sulla vita di un crescente numero dei nostri soci, è quello della possibilità di accesso e della effettiva possibilità di esercizio di questo ministero da parte non solo di chi è chiamato al presbiterato, ma di ogni battezzato che ne manifesti il carisma. La persistente difficoltà nei confronti di tale possibilità, che addirittura sembra oggi acuirsi, segnala una delle decisive soglie di criticità nell'attuazione del rinnovamento esigito dal Concilio. Le cose non possono restare così,

né si può fatalisticamente incrociare le braccia di fronte a una tendenza involutiva rispetto alle pur timide aperture che in un recente passato sembravano promettere una nuova stagione. In caso contrario, non si va incontro soltanto al rischio di una deriva clericale della teologia, ma a un complessivo riposizionamento regressivo dell'ecclesiologia e della prassi ecclesiale.

2.3. Un terzo ambito di riflessione e d'impegno è senz'altro quello del dialogo inter-disciplinare che da sempre ha caratterizzato la ricerca dell'ATI e che anche negli ultimi tempi certo non è stato disatteso. La questione, piuttosto, è che esso necessita oggi, in ragione della ingente complessità attinta dai diversi saperi e delle consistenti ricadute che ciò comporta a livello antropologico e sociale, etico ed ecologico, di una radicale messa a punto epistemologica e di un perseverante tirocinio di frequentazione ed esercizio. Tanto più che oggi, diversamente da quanto era dato registrare anche in un recente passato, l'esigenza di una risposta costruttiva al movimento centrifugo della dispersione e della parcellizzazione dei saperi sta crescendo e cercando vie praticabili di attuazione nella coscienza di sempre più numerosi cultori delle diverse scienze, che proprio a questo fine bussano anche, non di rado, alle porte della teologia.

Sarebbe un'imperdonabile leggerezza non attrezzarsi per rispondere a questo compito, dando il proprio contributo alla pertinente definizione di quello spazio trans-disciplinare, a partire dal quale e in vista del quale ogni ricerca disciplinare e ogni esercizio di dialogo inter-disciplinare trovano la loro ultima ragion d'essere. Le sollecitazioni che ci vengono dall'inserimento del sistema ecclesiastico degli studi teologici nel cosiddetto "processo

di Bologna", se lette con attenzione e al di là delle semplici connotazioni strutturali, sembrano poter offrire preziose opportunità in questa direzione.

Qualcosa di analogo va detto, con pari urgenza, a proposito del dialogo con e tra le diverse culture (religiose e laiche) che oggi, per la prima volta nella storia, si trovano a camminare fianco a fianco l'una con l'altra. Anche qui la teologia è sfidata a uscire dal provincialismo, dall'arroccamento, dalla nostalgia di ciò che è stato. La stagione è nuova e universale, e come tale va accolta e vissuta.

3. Quali prospettive, infine, si possono intravedere in concreto nella vita e nell'attività dell'Associazione? Mi sembra si possa registrare un sostanziale consenso su almeno i tre seguenti punti.

3.1. Innanzi tutto, occorre dare maggior spazio o, come si suol dire, non aver timore di "perdere tempo" nel dedicare uno spazio più ampio e disteso, opportunamente preparato e strutturato, all'individuazione, all'istruzione e all'elaborazione, secondo una metodologia dialogica e aperta, dei temi e delle questioni che chiedono la nostra attenzione. In modo da non esaurire l'attività dell'associazione nell'impegno, peraltro oneroso e incalzante, della confezione dei corsi, dei congressi e nella gestione dell'ordinaria amministrazione.

Ciò vale senz'altro, in primis, per il consiglio di presidenza, ma anche – secondo modalità da studiare e sperimentare – per la vita di tutta l'associazione. Per quanto riguarda il consiglio, potrà essere utile, proseguendo e dando forma alla prassi già messa in atto, al meglio e con continuità articolare la varietà dei compiti, dei settori e degli ambiti d'impegno dei consiglieri in ordine alle competenze

che sono ascritte collegialmente al consiglio stesso. Per quanto riguarda l'associazione, si mostra ormai ineludibile la revisione della formula e della metodologia dei pre-congressi zonali, che, se ha dato buoni frutti, fatica al momento a coinvolgere i soci e a individuare le modalità concrete d'inserzione efficace in un percorso complessivo. Con una rimessa a fuoco della figura dei "delegati zonali", si può pensare a una proficua innovazione.

3.2. Un secondo ambito cui è necessario dare attenzione è quello del coordinamento e della gestione degli strumenti se vogliamo "tecnici" o "mediatici", di cui via via l'Associazione si è dotata lungo il corso degli anni. Risultando positivo l'andamento dell'editoria, chiedono un vaglio degli obiettivi (che ci si propone e che di fatto vengono raggiunti), una messa a punto dell'esercizio e un'assunzione di responsabilità nella rispettiva gestione, i servizi offerti: dall'Archivio dell'ATI allestito presso l'Archivio dell'Azione Cattolica Italiana a Roma, dal Forum sulla rivista "Rassegna di Teologia", dal Sito Web e dalla Newsletter, con l'apertura a un loro coordinamento e a un eventuale rilancio on line. In ogni caso, si tratta di un patrimonio prezioso che va opportunamente valorizzato.

3.3. Un terzo ambito, infine, rimanda alle relazioni, anche istituzionalmente significative, che l'associazione ha la possibilità di perseguire a vari livelli.

Innanzitutto, e proprio in riferimento alla responsabilità di servizio al contesto ecclesiale circa il quale prima ho proposto qualche esemplificazione, può essere opportuna la messa in atto – eventualmente di concerto con il CATI – di un tavolo di dialogo con gli organismi della CEI del caso, a proposito di quelle questioni che ven-

gono individuate come strategiche e urgenti e che, come tali, richiedono di essere presentate e vagliate con gli interlocutori in ciò ecclesialmente competenti e autorevoli. Ciò, beninteso, senza in alcun modo scalfire quella sana autonomia di giudizio e di movimento che, nel più trasparente esercizio di una matura comunionalità, per statuto definisce l'ATI in conformità all'orientamento del Vaticano II.

Un secondo ambito di relazioni che utilmente vanno incrementate è quello non solo con le altre associazioni di ambito teologico in Italia – di cui già ho detto – ma insieme con quelle di carattere internazionale, in primo luogo con la European Society for Catholic Theology e con la ricerca teologica in ambito ecumenico. Se è indubbia, infatti, una presenza più qualificata della teologia italiana nell'areopago internazionale e un interesse non episodico nei confronti dell'ATI stessa, la nostra interazione, a livello associativo, con questi diversi consessi è stata sinora assai limitata.

Un terzo ambito di presenza, infine, è quello nel nostro variegato mondo culturale, vicino e lontano, dove, per il vero, a livello personale, si nota forse qualcosa: ma senza che ciò ancora riesca a sfondare il muro di una precomprensione, per non dire di un pregiudizio, riduttivi e non di rado ghehettizzanti. E non solo, evidentemente, per cause a noi esterne. Un possibile progetto d'iniziativa in rapporto con l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana sul ruolo della teologia in Italia non ha preso il volo, in questo quadriennio, per la mancanza di tempo e disponibilità. Ma altre iniziative, forse meno ambiziose ma più mirate e circostanziate, possono mettersi in cantiere in rapporto con istituzioni accademiche e iniziative culturali a ciò interessate e disponibili.

Concludo

Non posso che ringraziare, di cuore, per quanto vissuto in questo periodo di servizio più diretto all'associazione e nel consiglio di presidenza. In particolare, ho potuto ancor più gustare lo stile di amicizia e di libertà che – come amava sottolineare Luigi Sartori – qualifica l'ATI.

Amicizia e libertà non sono poca cosa: descrivendo esse al meglio il frutto sostanzioso della grazia del

Vangelo di Gesù. Tommaso d'Aquino, con la sapida stringatezza che lo contraddistingue, afferma che «de amicis maxime speratur» (S.Th., II-II, 17,8).

Mi auguro che le note di consuntivo e di riflessione che ho raccolto possano essere utili all'associazione e al nuovo consiglio: al quale sin d'ora faccio i più cordiali e sinergici auguri di buon lavoro.

Mons. Piero Coda